

# Oltre il burqa.

## Donne al governo per la democrazia

di Luisa Morgantini

"No, non riesco a partecipare all'euforia, del resto per ora continuo a vedere morti, te l'avevo già detto ma vale ancora oggi, il nostro è un paese cimitero...". Zenad mi parla al telefono con la sua voce sottile, è a Peshawar, è stanca e perplessa ma non vuole lasciarmi con pensieri cupi e ripete una frase che mi aveva detto qualche tempo fa: "Ti ricordi -mi dice- continuo a pensare che l'orizzonte sia nero ma non posso credere che il nostro destino sia solo morire, continueremo a lottare, e poi non siamo soli, ci siete anche voi. Sai quanto ci aiuta a sapere che siete con noi, che ci sostenete. Incontrarvi nei nostri campi profughi anche se solo per poco tempo è stato meraviglioso, almeno un sogno realizzato. Ma noi dobbiamo continuare a lottare per liberarci dai Talebani perchè non è ancora finita, ma anche dai signori delle guerre dell'Alleanza del Nord, e anche dagli Usa e dai loro alleati che prima hanno creato Bin Laden e i Talebani e poi per combatterli ci uccidono e bombardano le nostre case".

### **La paura non è finita**

Fatima non è mai uscita da Kabul, è una delle dirigenti del Rawa, dice che le strade di Kabul sono tornate ad essere popolate, la gente ricomincia a muoversi. Ognuno però ha paura, molti vengono ammazzati così senza motivo. Sì, qualche donna si è tolta il burqa e qualche uomo si è rasato, le musiche hanno ricominciato a suonare, ma c'è la paura che i soldati dell'Alleanza - dopo aver lasciato qualche piccola libertà per accontentare gli occidentali - continuino con le punizioni e le vendette.

Ognuna di noi ricorda le atrocità e le proibizioni che alcune forze che compongono l'Alleanza del Nord hanno compiuto quando sono stati padroni dal '92 al '96. Ho detto a Fatima che i giornali occidentali e le tv ci riempiono di immagini con le donne che si truccano e abbandonano il burqa, anche se quando le immagini sono dei luoghi abitati le donne si vedono ancora chiuse dentro la cella del burqa. Fatima ha sorriso dicendo che il percorso sarà ancora lungo e difficile e che per loro i capi talebani e i comandanti dell'Alleanza del nord dovrebbero essere portati tutti davanti a un tribunale internazionale.

### **Una sfida per la libertà**

Dei diritti delle donne afgane oggi ne parlano tutti, persino lady Bush si è fatta paladina dei loro diritti. Sarà un comitato di donne che probabilmente elargirà qualche beneficenza, poi forse se c'è stata qualche donna americana pilota la decoreranno al valore militare e poi la faranno incontrare con la donna afgana che non ha più casa e i figli morti sotto i bombardamenti. La donna afgana ringrazierà della beneficenza, ha bisogno di mangiare e di far mangiare i propri figli sopravvissuti che però forse si ricorderanno dell'umiliazione. Anche il gruppo radicale al Parlamento Europeo,

insieme a Nessuno tocchi Caino e altre organizzazioni, ha lanciato una giornata mondiale di digiuno per chiedere che le donne entrino a far parte del governo provvisorio afgano. Sacrosanta istanza, ho aderito con alcune valutazioni e una richiesta. Non basta dire "le donne". E' vero che nessun governo, neppure transitorio, potrà dirsi democratico se le donne non ne faranno parte, ma non basta un corpo di donna per essere per la democrazia e per la piena libertà e soggettività femminile. Per questo del governo di transizione dovranno far parte quelle donne come Zenada o Fatima del Rawa, un'organizzazione politica delle donne afgane che in questi anni hanno resistito al fondamentalismo e all'estremismo dei talebani e dell'Alleanza del Nord, rischiando ogni giorno la vita per mantenere degli spazi vitali, organizzando scuole clandestine per bambine e donne, nascoste dal burqa trasformato così in una protezione. Della formazione del governo provvisorio si dice che dovrebbero rappresentare tutti i diversi gruppi etnici presenti in Afghanistan. Le donne del Rawa anche in questo rappresentano, oltre alla sfida di cui sono portatrici, quella della rottura delle tradizioni per la libertà e liberazione delle donne. Anche nel rifiuto e nel superamento delle etnie. Sono un'organizzazione multietnica e non vogliono presentarsi né come pashtun né come uzbeki tajiki, farsi o hazari, in questo senso rappresentano un elemento politico straordinario.

La giornata del digiuno è un po' come la campagna lanciata a suo tempo: "Un fiore per kabul". Avevo aderito, sono donna, il simbolico mi appartiene ma insieme al simbolico, e cioè il digiuno di un giorno, ritengo indispensabile - e l'ho chiesto ai promotori della giornata del 24 - che i soldi risparmiati dai pasti non consumati vengano inviati alla capagna Nafaz - Respiro, coordinata dalle Donne in Nero per il sostegno dei progetti del Rawa e dell'Hwca ( bonifico bancario sul c/c 103344 presso la Banca Popolare Etica di padova; Abi: 5018 - cab 12100). Nella delegazione che abbiamo organizzato come Donne in Nero e alla quale hanno partecipato le parlamentari italiane Titti De Simone, Elettra Deiana, Luana Zanella, Marina Sereni e Pia Locatelli della Commissione Pari Opportunità, ci siamo rese conto di come l'analisi politica e la concretezza del loro lavoro con la popolazione siano la strada per un Afghanistan liberato da terroristi, fondamentalisti, potenze occidentali e guerre.

### **Un ruolo per Rawa**

Intanto è indispensabile che nelle zone "liberate" vi sia una presenza delle Nazioni Unite composta, come chiede la Rawa, da forze multietniche per impedire vendette e massacri, e tutto il nostro impegno per cambiare le regole della politica e il sistema politico sociale che al terrorismo risponde con la logica della guerra facendone pagare il prezzo ai civili e i profitti ai produttori di armi. I giochi per il futuro del mondo sono grossi in Afghanistan. Anche per l'Europa.

*Liberazione, 18 novembre 2001*